

Canto al Signore che ci ha salvati!

Racconto dell'esperienza di padre Ibrahim Alsabagh, parroco francescano della chiesa di S. Francesco, cattedrale latina d'Aleppo. La chiesa è stata recentemente colpita, durante la santa Messa vespertina domenicale, da una bombola di gas lanciata sulla cupola e rimbalzata sul tetto dove è poi esplosa. In quel momento la chiesa era affollata da più di quattrocento fedeli...

Aleppo, 12 novembre 2015

Nei giorni precedenti quella drammatica domenica del 25 ottobre 2015, i bombardamenti dei jihadisti incessantemente colpivano i quartieri da varie direzioni. Questo poiché essi si sentivano minacciati dall'avanzata da Sud verso Aleppo dell'esercito regolare, sostenuto dalle incursioni degli aerei russi. Questi jihadisti non si preoccupano in alcun modo di bombardare dei poveri civili disarmati e pacifici, che vivono nelle zone controllate dall'esercito regolare.

È così che domenica 25 ottobre la chiesa di San Francesco è stata colpita e la sua cupola, solo per un miracolo, non è crollata sui fedeli radunati per la santa Messa, provocando una strage. È evidente che i jihadisti hanno lanciato la bombola di gas da una base di lancio per missili e che hanno scelto con crudeltà luogo e tempo precisi per colpire, onde provocare il maggior danno possibile in persone e strutture decisamente cristiane.

Il luogo puntato non a caso è stata la cupola, che è la parte più debole della struttura della chiesa. Se fosse crollata la cupola, con essa sarebbe crollata la maggior parte del tetto.

Anche la tempistica è stata studiata con cura, cioè durante la santa Messa vespertina della domenica che è la Messa principale della Parrocchia, la più affollata, e proprio nell'ultima parte della Messa, quella in cui si ha la distribuzione della santa Comunione: erano le 17.45!



La bombola di gas ha colpito la cupola ma, non essendo esplosa, l'ha solo danneggiata

senza fortunatamente provocarne il crollo. Quindi la bombola, rotolando, è caduta sul tetto della chiesa fatto di tegole d'argilla sostenute da grandi colonne verticali e orizzontali di legno e cemento, dove è esplosa fragorosamente. Io ero all'interno della chiesa con il Santissimo in mano e stavo distribuendo la Comunione ai fedeli, raccolti in coda al centro della chiesa.

Ho avuto il tempo di farlo solo per cinque o sei fedeli, quando ho avvertito un rumore lontano, non di grande intensità, come di qualcosa di pesante che stesse cadendo sul tetto della chiesa.

Non erano passati dieci secondi, che tutta la chiesa ha cominciato a tremare senza sosta sotto i miei piedi per una quarantina di indimenticabili secondi. Innumerevoli sassi, calcinacci e pezzi di vetro cadevano su di noi e io quasi non vedevo più nulla, a causa della polvere.



Immerso in questa polvere, mentre mi domandavo che cosa mai stesse accadendo, molto preoccupato sentivo le mie “pecorelle” che spaventate urlavano di dolore, disperdendosi e nascondendosi ai lati e negli angoli della chiesa. Tutto questo accadeva, mentre la terra continuava a tremare sotto i nostri piedi. Nel vedere che alcuni fedeli erano ancora rimasti tra banchi al centro della chiesa gridando di dolore, ho fatto alcuni passi indietro verso l'Altare per appoggiarvi il Santissimo che avevo fra le mani. Velocemente sono ritornato sui miei passi per prestare soccorso a chi ne avesse bisogno. Il mio proposito era di fare questo il più in fretta possibile poiché sapevo che i jihadisti erano usi lanciare un secondo missile, immediatamente dopo il primo, sullo stesso luogo. Grazie a Dio questo non è accaduto! Alla conta iniziale non ci sono stati morti, ma solo sette o otto feriti in modo leggero, che con il passare del tempo, abbiamo scoperto essere più di venti.

La gente ancora terrorizzata non sapeva bene che cosa fare quando io, dopo essermi assicurato che non ci fossero stati dei morti, ho invitato con cenni della mano i fedeli rimasti nella chiesa ai lati e quasi nascosti, a uscir fuori nel giardino dalle porte laterali.

Lì ho continuato la distribuzione della santa Comunione... Abbiamo quindi recitato anche un Pater, Ave e Gloria come ringraziamento al Signore e a sua madre Maria, concludendo con la Benedizione solenne.

In sagrestia mi sono accorto che le sacre Ostie nella pisside erano macchiate del sangue di alcuni fedeli feriti. Questo fatto mi ha parecchio impressionato, molto più del vedere la chiesa ricoperta di polvere e deturpata dai sassi, calcinacci e vetro infranto.

Le Ostie mescolate con il “nostro” sangue, sono state un segno inequivocabile della Sua grande Presenza in comunione con noi. Si potrebbe osare dire che Egli si è fatto ancora più presente, con un legame fortissimo, nella comune sofferenza: unito a noi, Egli soffre con noi, con ciascuno di noi.

Al guardare queste Ostie “tinte di rosso”, pareva che brillassero di una luce increata, apportatrice di consolazione e di pace al povero cuore sofferente del parroco!

Nel dramma che abbiamo vissuto, una vera consolazione è stato incontrare diversi uomini e, soprattutto, giovani che, pur non essendo stati presenti alla Messa, sono accorsi chiedendo come potessero aiutare. Li ho invitati a provvedere alla rimozione dei detriti presenti in abbondanza nella chiesa e a spazzare il pavimento, preparando al meglio il santo luogo per la Messa dell’indomani mattina.

È così che infatti, la mattina successiva alle 7.30, ho potuto far suonare le campane grandi (che non si suonavano da tempo per la mancanza di elettricità) chiamando la gente a raccolta per partecipare alla santa Messa celebrata proprio lì, nella chiesa bombardata.

Dopo la Messa, ho invitato i presenti per un caffè nel salotto del convento, dove abbiamo condiviso tutto quanto accaduto, ringraziando nuovamente il Signore per averci salvati.

La giornata nella chiesa è continuata con l’arrivo di più di trenta donne, intenzionate a ripulire di fino e con tanta tanta cura. Esse hanno lavorato di buona lena per tutta la giornata. Così ho potuto avere conferma di quanto il grande spavento, normale per l’evento traumatico vissuto, fosse già stato assorbito positivamente: la capacità di reazione dei miei fedeli è stata veramente ammirabile.

Ormai le bombe arrivano in continuazione e dappertutto e il pericolo di altre bombe sulla nostra chiesa è tutt’altro che scampato, ma tutto questo non deve spaventarci. Ai cristiani della mia parrocchia, in ogni occasione, continuo a ripetere che non bisogna aver paura di venire in chiesa alla santa Messa. Non è infatti vero che: “Beati noi se moriamo vicini al Signore, nella Sua casa, piuttosto che nelle tenebre delle nostre abitazioni, soli e in preda della paura.”?

Quel 25 ottobre, il giorno della bomba sulla chiesa, la mattina, abbiamo fatto catechismo a 166 bambini. La domenica seguente, quella del 1° di novembre (festa di tutti i Santi), ci chiedevamo con la catechista se ancora dei bambini avrebbero avuto il coraggio di venire al catechismo: i bambini sono arrivati ed erano in 160. Dopo ciò che è accaduto, il numero delle persone che assiste alla santa Messa quotidiana aumenta di giorno in giorno.

Alcuni dei miei parrocchiani hanno chiesto come avessi fatto a reagire così bene, con la calma e il sorriso, senza mai perdere la pace del cuore e la prudenza. In verità ho risposto che sentivo esserci in me una forza più grande della mia sola forza umana: era la **forza** del Signore che mi guidava in quel momento di difficoltà e il Suo **consiglio** che mi muoveva. Non potevo essere io con il mio **intelletto** a guidare gli avvenimenti e le decisioni, come quella di invitare le persone spaventate in giardino, di continuare la distribuzione della santa Comunione, ringraziando con le preghiere il Signore e Sua madre, Maria. Sì, assolutamente non ero io, ma era il Signore che prendeva il controllo della situazione, parlando e agendo tramite me. Non sono infatti la **forzezza**, il **consiglio** e l’**intelletto** tre dei sette dono dello Spirito santo?

Canto al Signore che ci ha salvati

Il male pianificato contro di noi, con la bomba, è stato enorme: tutto preparato con diabolica accortezza e precisione. Se la bombola di gas avesse forato la cupola e fosse entrata nella

chiesa, come qualcuno si aspettava che accadesse, i morti si sarebbero contati a decine. Se solo il grande lampadario appeso alla cupola fosse caduto, ecco che avrebbe ucciso in un sol colpo una decina di fedeli raccolti lì sotto per ricevere la santa Comunione.

Il Signore invece, che permette il male per rispetto della nostra libertà, ha “ridimensionato” questo male, indirizzandolo sulle sole pietre, mentre noi tutti siamo stati salvati.

Egli si è glorificato in mezzo al male dandoci, per l’ennesima volta, un segno del Suo amore provvidente. Così, invece dei lamenti e delle grida di spavento e di terrore, le nostre bocche hanno innalzato a Lui un inno di ringraziamento ricolmo d’amore e di gratitudine.

Come uno strumento di morte diventa un simbolo di pace e di perdono



Alla Messa dei bambini del 1° di novembre, un grosso frammento della bombola di gas esplosa, ritrovato sul tetto della chiesa, è stato abbozzato, ricoprendolo di fiori, a far parte delle offerte da portare all’Altare. Così il simbolo di odio e di morte è stato “battezzato” ed è diventato un simbolo dell’amore che perdona e dà vita.

Ci mandano la morte e noi restituiamo loro la vita; ci “lanciano” l’odio mentre noi offriamo in cambio l’amore, attraverso quella carità che si manifesta nel perdono e nella preghiera per la loro conversione.

Pace e bene!

frate Ibrahim